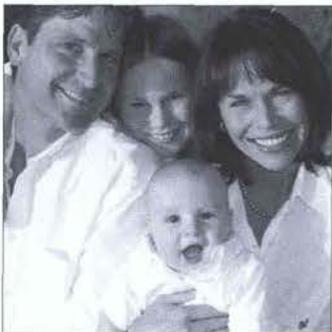


Nicolò
TerminioL'invenzione
della coppia

Generatività & sfida educativa

«La costituzione della coppia va situata nella trama dei legami intergenerazionali: soltanto se si assumerà tale vertice di osservazione, si potranno comprendere le questioni più profonde che animano il cuore della genitorialità» scrive Nicolò Terminio, e da questa base formula pertinenti osservazioni sulla sfida educativa odierna. Nicolò Terminio vive a Torino, dove lavora come psicoterapeuta. La sua attività clinica e di ricerca riguarda le forme della psicopatologia contemporanea (anoressia, bulimia e obesità, ansia e attacchi di panico, depressione, dipendenze patologiche, disagio della famiglia e dell'adolescenza). È responsabile clinico della comunità terapeutica *Bourgeon de vie* di Nus (AO) e insegna presso la scuola di specializzazione in psicoterapia IRPA (Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata) di Milano. Tra i suoi libri: *Misurare l'inconscio? Coordinate psicoanalitiche nella ricerca in psicoterapia* (Bruno Mondadori, 2009) e *La generatività del desiderio. Legami familiari e metodo clinico* (Franco Angeli, 2011).

Nel libro *La generatività del desiderio*, ho approfondito la questione del rapporto tra generatività e desiderio assumendo un'ottica intergenerazionale, chiamando perciò in causa la dimensione del familiare e studiando in che modo possano costituirsi per il soggetto le condizioni di possibilità per vivere il legame con l'Altro pur mantenendo la fedeltà al proprio desiderio. «Il desiderio può diventare un'esperienza generativa quando il soggetto riesce a esprimere la propria creatività e originalità nella relazione con l'Altro»¹.

Il luogo simbolico e reale dove avviene la prima e fondamentale trasmissione della generatività è la coppia genitoriale. La costituzione della coppia va situata nella trama dei legami intergenerazionali: soltanto se si assumerà tale vertice di osservazione, si potranno comprendere le questioni più profonde che animano il cuore della genitorialità, che andrà quindi intesa come il crocevia dell'incontro tra le generazioni. Il le-

game di coppia è infatti il frutto inedito di un incontro che presuppone la riformulazione della propria eredità familiare. Sebbene ci sia un salto tra una generazione e la successiva, occorre comunque rimescolare e rinnovare i propri cardini familiari nell'ambito del nuovo legame di coppia.

L'invenzione della coppia dovrà quindi essere intesa nel doppio senso del genitivo oggettivo e soggettivo. Nel primo caso la coppia si costituisce attraverso un atto creativo che compie un rinnovamento del passato per rilanciarsi verso il futuro; nel secondo caso la coppia diventa il fulcro creativo da cui si dipanano gli effetti della generatività, che va quindi concepita non soltanto come generatività *biologica* (generare il figlio e offrirgli le cure necessarie), ma anche come generatività *familiare* (inserire i figli nelle matrici generazionali e permettere la loro realizzazione personale) e *sociale* (fornire guida e sostegno alla crescita delle nuove generazioni e non solo ai propri figli)².

L'orizzonte dell'Altro

Tutto il sapere psicoanalitico è in sostanza un approfondimento del nesso tra verità del soggetto e rapporto con l'Altro. Per la psicoanalisi non esiste soggetto senza Altro. L'Altro è quel luogo simbolico, relazionale e fisico dove avviene l'iscrizione del soggetto in un mondo che lo precede. L'Altro è lo sfondo necessario perché si possa pensare che la relazione tra due soggetti sia caratterizzata da un orizzonte di senso e di valori. L'Altro racchiude in sé la sedimentazione storica e culturale della famiglia e della società dove ciascuno si trova a vivere. In tale prospettiva l'Altro diventa la cornice di ogni scambio relazionale tra ogni *io* con un *tu* e di ogni soggetto con sé stesso. L'Altro con la A maiuscola non è quindi il mio vicino né l'estraneo che posso incontrare, l'Altro è la dimensione trascendentale dove si fissano le condizioni di possibilità di ogni mio incontro, di ogni incontro dove posso sentire qualcun altro come vicino o come estraneo.

Occorre precisare che l'Altro, sebbene sia una dimensione trascendentale, non è una dimensione astratta e impalpabile. L'Altro si costruisce nella trama delle relazioni che ci accompagnano sin dalle prime fasi dello sviluppo. L'Altro è quindi molto concreto, perché ogni qualvolta mi rivolgo a me stesso o a qualcun altro la relazione che stabilisco è segnata da una matrice di ragione e di affetti che si sono sedimentati nella mia storia e che adesso trovano occasione di ripetizione o di rinnovamento.

Se intendiamo l'Altro come la matrice di senso che permea in modo implicito il mio «esser-con», possiamo allora comprendere quanto sia delicata per ciascun soggetto la costruzione dell'Altro. Ora, l'educazione è quel percorso dove veniamo inseriti nel campo dell'Altro, è una sorta di iniziazione mai del tutto compiuta al legame con l'Altro. Nel processo educativo vengono dunque fissate le coordinate di base del rapporto del soggetto con l'Altro e di conseguenza del rapporto del soggetto con la propria verità.

Il compito educativo

In tale prospettiva, la crisi del discorso educativo può essere intesa come crisi della costituzione dell'Altro. Non tutti sono infatti disposti a incamminarsi nei sentieri che portano alla scoperta di sé; per alcuni le sirene incantatrici dell'omologazione sociale possono essere il surrogato di una soluzione per esistere. Il compito dell'educazione consiste allora nel costruire i presupposti di una relazione in

cui il desiderio di esprimere la propria singolarità può trovare la via del legame con l'Altro, aprendo un cammino dove un soggetto può scoprire la forza generativa del legame tra etica e affetti.

Che cos'è l'educazione?

L'educazione è l'orientamento che assume una relazione intersoggettiva quando uno dei due soggetti ha il compito e la responsabilità di sollecitare l'altro affinché possa esprimere la sua singolarità senza fare a meno dei vincoli del legame.

L'educazione contempla un insieme di principi e di valori che vanno seguiti e applicati di volta in volta e senza nessuna garanzia di successo. Anche se applichiamo una tecnica educativa che è risultata efficace per tante altre famiglie, non sapremo mai se la nuova applicazione riuscirà nel nostro contesto familiare. L'educazione non può quindi essere ridotta a un programma o a una serie di strategie guida per evitare di compiere errori. L'educazione, se è veramente rivolta alla formazione e allo sviluppo dell'uomo, deve trovare come baricentro del proprio processo il soggetto a cui si rivolge.

In un'epoca dove il discorso sociale ha smarrito le certezze, dove la «liquidità dei legami»³ ha sgretolato tutti quei riferimenti considerati granitici, può sorgere l'idea di restaurare dei metodi educativi che arruolino i figli in un programma che mira a raggiungere la buona realizzazione di sé stessi oppure, sul versante opposto (ma simmetrico), può nascere la tentazione di rinunciare all'idea di introdurre dei vincoli relazionali e simbolici nella crescita dei figli.

Occorre dunque riprendere con vigore la necessità di mettere al centro della sfida educativa la relazione tra soggetto e Altro. Lo smarrimento dei riferimenti socio-educativi è infatti dovuto all'eclissi del legame con l'Altro. Non si tratta di ripristinare vecchie tecniche educative o di inventarne delle nuove, è necessario piuttosto ricostituire l'*humus* relazionale ed etico che fa da sfondo e da cornice a ogni sfida educativa. L'emergenza educativa⁴ scaturisce infatti da un venir meno della centralità del rapporto con l'Altro, e non dal mancato rinnovamento metodologico dei vari approcci educativi. Bisogna allora rovesciare la questione e orientare le diverse tecniche educative sulla base di una visione antropologica che sia consapevole dei fondamenti relazionali e simbolici della persona.

La cornice relazionale

La sfida educativa deve compiersi non a livello delle varie tecniche, ma nella riflessione sullo sfondo rela-



zionale e simbolico che definisce l'etica dell'incontro. Per tal motivo i genitori devono porsi innanzitutto delle domande non su come fare, ma su cosa desiderare da un figlio, cioè quale cornice relazionale garantire ai loro piani d'azione. Se un progetto educativo non terrà conto dei presupposti relazionali non potrà mai dirsi buono o cattivo, perlomeno finché non è chiaro ciò che lo orienta. I genitori, gli insegnanti e gli educatori devono quindi interrogarsi sul loro desiderio, prima ancora di acquisire tecniche o suggerimenti. L'esito dell'educazione è dato più dal segno d'amore che dalla strategia giusta. Il segno d'amore è una testimonianza, un dono che mostra la verità del gesto educativo.

Oggi più che mai è irrinunciabile la testimonianza del desiderio. I figli continueranno infatti a interrogarsi sul desiderio dei genitori. I nostri figli si porranno la questione fondamentale del desiderio che anima i nostri gesti educativi. Si chiederanno in che modo il nostro atteggiamento educativo potrà inserirli in un legame d'amore, senza irreggimentarli in una forza relazionale che serve solo a placare le nostre angosce. I figli ci chiederanno un segno d'amore, un atto educativo che valorizzi la loro singolarità senza tuttavia lasciarla smarrire nel *mare magnum* del relativismo.

Come conciliare allora proposta educativa e segno d'amore? Di per sé non sono coincidenti. Il gesto educativo diventa un segno d'amore se rientra in un percorso di vita, non è quindi un gesto eccezionale, un'eccezione sradicata dal giorno dopo giorno. Il segno d'amore è la vivificazione di ogni programma educativo, che deve essere orientato da un atteggiamento relazionale e simbolico che ponga il soggetto in una posizione che non sia né di assoggettamento al nostro volere né di distanza dal nostro desiderio.

Nel processo educativo non è allora in questione il sapere di cui possiamo rifornirci per interpretare meglio la realtà che ci circonda, per sapere più cose sui nostri figli e per capire come meglio comportarci. La questione che entra in gioco nell'educazione non ha a che fare con disquisizioni sulle varie metodiche, tra quelle che sono più efficaci e quelle invece che lo sono meno. Il significato del sapere e dei metodi educativi che possiamo apprendere è infatti sovradeterminato dalla cornice relazionale in cui i fatti accadono, in cui i piani d'azione si realizzano. Nei prossimi paragrafi vedremo come le condizioni relazionali e simboliche del segno d'amore si costruiscono innanzitutto nella coppia genitoriale, addirittura prima ancora che entri in scena il figlio. Le problematiche del bambino sono sempre l'esito di come padre e madre, marito e moglie si amano e si sono amati⁵. Questo dato anticipa e condiziona il rapporto che i genitori stabiliranno con i figli.

L'amore fa la differenza

L'amore fa, innanzitutto, differenza nella qualità

della relazione e fonda il legame su un piano simbolico e non solo simmetrico-immaginario. Il piano simbolico della relazione istituisce una differenza e un'asimmetria tra l'io e il tu, pur mantenendo i due soggetti della relazione in una condizione di reciprocità. Il piano della relazione, che in psicoanalisi viene definito immaginario, richiama invece la simmetria delle relazioni speculari, quelle dove ci rivediamo nell'altro, dove addirittura corriamo il rischio di confonderci con l'altro come se fosse un nostro doppio. Se una relazione si ferma al solo piano immaginario non avrà molto futuro e nel migliore dei casi il legame evaporerà dopo la mancata conferma del proprio narcisismo.

Senza la presenza di un Altro che apre l'orizzonte simbolico della relazione e rompe l'incantesimo immaginario, l'io rischia di perdersi e confondersi nel duplicato della propria immagine speculare, mancando in tal modo l'incontro con l'alterità radicale che l'attende oltre il miraggio dello specchio. In fondo, tutta l'egologia della cultura contemporanea rappresenta un inciampo nell'accesso alla dimensione simbolica della relazione. La cosiddetta «evanescenza delle coppie contemporanee»⁶ rivela la fragilità relazionale dell'asse simmetrico-immaginario del legame.

Per sviluppare meglio il tema della sfida educativa, possiamo continuare chiedendoci: «Che cosa vuol dire amare? Che cos'è il segno d'amore?»

Jacques Lacan, in diversi momenti del suo insegnamento, ha ripetuto che «amare è dare all'altro ciò che non si ha». E si può dare all'altro ciò che non si ha soltanto se l'altro incarna veramente l'alterità e non un duplicato del proprio io. Trattiamo l'altro come una replica della nostra immagine narcisistica oppure come l'insondabile mistero del nostro desiderio?

La differenza tra queste due modalità di vivere la relazione ci permette di individuare la differenza che viene istituita dal legame d'amore: l'amore stabilisce innanzitutto una differenza tra i due partner, distingue il Sé dall'altro. È solo a partire da questa premessa che un uomo e una donna possono incamminarsi in un percorso dove si mantengono come due rive opposte dello stesso mare e dove allo stesso tempo rinnovano il legame attraverso i diversi transiti che li aspettano.

L'amore & l'invenzione

L'amore istituisce dunque la differenza tra i partner come condizione indispensabile affinché possa esistere il legame. In tal modo l'amore istituisce il posto che la sessualità potrà occupare nella relazione di coppia. «La relazione, elemento portante su cui si fonda tutto l'edificio della storia dell'uomo, è anche la chiave di volta con cui affrontare il problema dell'unione tra l'uomo e la donna»⁷. La natura essen-



zialmente simbolica e relazionale degli esseri umani colloca infatti la corporeità e la sessualità al di là del piano biologico e comportamentale, cogliendo piuttosto in essa uno degli aspetti che mette in questione la vita interiore dell'uomo.

In psicoanalisi, così come nell'antropologia fenomenologica, il corpo non è mai soltanto un corpo-organismo, ma un corpo-vissuto, che raccoglie su di sé gli effetti della propria storia. Il corpo non è quindi riducibile al solo funzionamento biologico, perché implica sempre una sorta di alterazione indotta dalla dimensione simbolica. Nessuno di noi ha infatti un rapporto diretto con il proprio vissuto corporeo, esso è sempre condizionato e sovradeterminato dall'educazione, dai valori e da tutte le esperienze che abbiamo compiuto. Ogni qualvolta ci rivolgiamo al nostro corpo siamo chiamati a decodificare il complesso rapporto che si stabilisce tra natura e cultura, tra corpo e mente, tra organismo e ambiente. In un certo senso possiamo osservare quanto sia impossibile per l'essere umano vivere il corpo senza considerare l'orizzonte dell'Altro. Non esiste corpo senza Altro, dunque.

L'educazione è un percorso in cui l'incontro tra soggetto e Altro lascia delle tracce sul corpo, definendo i confini e valori che condizionano il vissuto corporeo. Tutto ciò viene vissuto in maniera inconsapevole, è come se il messaggio educativo che delinea l'orizzonte dell'Altro si incarnasse, divenendo implicito. La presenza dell'Altro nel nostro modo di vivere il corpo si configura come «il pavimento sotto i piedi»: noi diamo per scontato di avere il pavimento sotto i piedi, ci muoviamo senza interrogarci ogni volta sui presupposti del nostro incedere nel mondo. Di tanto in tanto succede, però, qualcosa che ci riporta all'attimo prima di iniziare il cammino; sono quei momenti in cui dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che non sempre siamo sicuri del pavimento su cui ci muoviamo oppure che non sappiamo decifrare qual è effettivamente la direzione da percorrere. Sono i momenti di crisi, che di solito sperimentiamo nei transiti, nei momenti di passaggio esistenziale. L'adolescenza, per esempio, fa risaltare in maniera eclatante questa questione: il soggetto si accorge che tutto ciò che gli è stato consegnato dalla generazione precedente non è sufficiente a costruire un libretto d'istruzioni per vivere in modo autentico il proprio corpo. Il vissuto corporeo rimane opaco e il sapere che viene tramandato dall'Altro lascia del tutto aperta la questione della scelta e della responsabilità. Il corpo richiede dunque un cammino di soggettivazione affinché possa diventare veramente corpo-proprio.

Dall'Altro al soggetto c'è dunque un salto che riguarda il legame tra le generazioni: ciò che viene trasmesso non è identico a ciò che viene percepito, c'è una zona della propria esperienza che non riesce a essere garantita dall'Altro; lì ci viene consegnata

la libertà di prendere una posizione soggettivamente responsabile di fronte al messaggio educativo che ha disegnato la fisionomia del nostro Altro. Il soggetto è chiamato dunque ad assolvere il compito di rinnovare la tradizione per poterla recepire effettivamente nella propria carne. Si tratta di un momento vertiginoso, che corrisponde a un transito creativo in cui il soggetto si inventa un modo inedito di rapportarsi all'Altro. Solo compiendo questa maturazione il soggetto potrà viverci in prima persona. Lo stesso salto che osserviamo tra soggetto e Altro viene riproposto nella relazione di coppia: anche lì i due partner sono chiamati a rigenerare il proprio patrimonio esistenziale ed educativo, rinnovandolo per esser aperti a un incontro inedito, un incontro che richiede invenzione, perché anche se diciamo «ti amo», forse la frase tradizionalmente più frequente in amore, siamo chiamati a pronunciare quella frase in prima persona. «Ti amo» è scritto nell'universo simbolico dell'Altro, ma siamo noi che possiamo rendere vive le parole nell'attualità dell'incontro.

Gli scaffali delle librerie sono pieni di «manuali d'amore» dove viene depositato il sapere della psicologia di massa, ma nessuno di questi libri potrà mai rendere manualizzabile il vivo del rapporto di coppia. Ciascuna coppia è unica perché è chiamata a inventare un legame inedito, che non è ancora stato scritto in nessun programma psico-educativo. Ci sono ovviamente dei valori, dei principi e degli assunti simbolici che orientano ogni relazione di coppia, ma questi principi non sono degli standard applicabili in modo automatico perché non sono in grado di prevedere la contingenza dell'incontro. *La coppia è allora un'invenzione, ma non senza principi.* È a partire da questa necessità di invenzione che si generano gli innumerevoli casi della vita amorosa.

La coppia & lo snodo tra le generazioni

Nel paragrafo precedente abbiamo visto come la fisionomia che assume il legame di coppia sia il frutto di un'invenzione, un'invenzione che, per ciascun partner, presuppone la riformulazione della propria eredità familiare. La coppia va infatti inserita nella trama delle generazioni. Sebbene ci sia un salto tra una generazione e la successiva, occorre comunque rimescolare e rinnovare i propri significanti familiari nell'ambito del nuovo legame di coppia. Affinché ci sia legame di coppia bisogna allora che ciascun partner personalizzi il rapporto con il proprio Altro, in modo da potersi aprire a una dimensione generativa. Il fulcro creativo che costituisce il legame di coppia si realizza nell'orizzonte dell'Altro, non esiste infatti innovazione senza rapporto con la tradizione. Possiamo allora comprendere che l'invenzione della coppia debba essere collocata in un contesto relazionale più



ampio della diade formata dai partner. La coppia fonda sé stessa e si definisce in rapporto all'Altro, «vale a dire il rapporto con le famiglie d'origine, con il figlio (il legame per eccellenza), con le amicizie, la comunità e il mondo del lavoro»⁸.

La generatività del legame di coppia va quindi inserita nell'intreccio delle origini familiari, dell'incontro tra i partner e nell'apertura alle generazioni future. Nell'*Intervista clinica generazionale* – uno strumento elaborato nell'ambito degli studi sul familiare – la generatività viene analizzata attraverso tre assi: «Quello delle origini, del patto di coppia e della genitorialità»⁹. L'obiettivo dell'*Intervista* è quello di «creare un contesto rituale in cui tutti, la coppia genitoriale e l'intervistatore, possano dedicarsi per quel che è possibile a "lavorare alla vigna della relazione"»¹⁰.

Sull'asse delle *origini* l'attenzione viene riportata alla storia familiare di ciascuno dei due genitori e viene chiesto appunto di ripensare ai momenti importanti della vita familiare, riflettendo in particolar modo sulle «regole d'oro» che scandivano i rapporti interni ed esterni della famiglia. Viene, inoltre, prestato uno specifico interesse al tema della testimonianza delle proprie figure genitoriali e a come i rapporti familiari abbiano infine condizionato il loro incontro di coppia. La costituzione della coppia sollecita, infatti, una rivisitazione singolare dove ciascun partner riformula e riprende le «regole d'oro» che gli sono state trasmesse durante la propria storia familiare. Il legame di coppia è, quindi, il crocevia dove si incontrano le generazioni e dove si apre la possibilità per rinnovare in senso generativo la trama delle relazioni familiari.

Nell'ambito del legame i due partner devono anche rapportarsi con la differenza testimoniata dalla storia familiare dell'altro. Il desiderio dell'altro diventa, allora, progetto esistenziale non solo nell'attrazione erotica e nel «prendersi cura» dell'altro, ma anche nell'accoglienza e nel confronto con la specificità dell'altra storia familiare. L'invenzione della coppia implica inoltre un movimento generale di reciprocità che coinvolge le varie sfere della vita dell'altro. In tal senso può compiersi il riconoscimento delle differenze, facendone elemento di legittimazione e di mantenimento del legame.

Nell'*Intervista clinica generazionale* l'asse della coppia viene messo a fuoco ponendo attenzione alle modalità d'incontro dei partner, riprendendo i ricordi relativi alle fasi iniziali della costituzione della coppia. Nella narrazione prendono corpo i pensieri e le motivazioni che accompagnavano il desiderio e la scelta del partner. Allo stesso tempo, l'analisi si concentra anche sulle scoperte inattese prodotte dal legame. L'incontro con l'inatteso e l'imprevisto è infatti parte costitutiva della relazione di coppia e concorre a costruire quello sguardo sul passato che dona significatività ai momenti trascor-

si insieme, su ciò che è rimasto uguale e su ciò che è diventato diverso.

Allo stesso tempo, nella narrazione degli inizi la coppia ha l'occasione per riflettere sui passaggi relazionali che hanno scandito il transito verso la *genitorialità*, quel salto di posizione che si aggiunge a quello già avvenuto nella formazione della coppia. Si tratta di attuare un nuovo equilibrio relazionale dentro e fuori la coppia: il passaggio alla posizione di genitore sancisce infatti il completamento del transito generazionale. Il passaggio alla genitorialità implica, e richiede, un profondo spostamento della propria posizione rispetto ai propri genitori: «Diventare genitori ci consente di metterci dalla parte dei nostri stessi genitori, ci consente di vedere la persona del genitore al di là del ruolo che ai nostri occhi ha ricoperto»¹¹. Il cuore della genitorialità risiede allora nel transito intergenerazionale, dove da un lato entra in gioco il rapporto della coppia con le proprie famiglie d'origine e dall'altro l'assunzione di responsabilità verso la nuova generazione. La generatività del legame di coppia trova il suo momento di vertigine con la nascita dei figli, un inizio che apre i sentieri verso una nuova generazione. Per i genitori non si tratta soltanto di affrontare il salto di posizione generazionale o di riconoscere e legittimare il coniuge nella funzione genitoriale; la nuova responsabilità generativa richiede, infatti, che i genitori siano pronti a inoltrarsi nel «giardino dei sentieri che si biforcano», dove innanzitutto dovranno dare testimonianza del dialogo tra etica e affetti, tra ragione e passione.

Nicolò Terminio

¹ N. Terminio, *La generatività del desiderio. Legami familiari e metodo clinico*, pref. di C. Pontalti, Franco Angeli, Milano 2011, p. 13.

² Cfr. E. Scabini, G. Rossi (a cura), *Promuovere famiglia nella comunità*, Vita e Pensiero, Milano 2007.

³ Cfr. Z. Bauman (2000), *Modernità liquida*, trad. it. di S. Minucci, Laterza, Roma-Bari 2011(2002).

⁴ *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 3-24.

⁵ Cfr. J. Lacan (1969), *Due note sul bambino*, in «La Psicoanalisi», 1 (1987), pp. 22-23.

⁶ L. D'Elia, *A proposito dell'evanescenza delle coppie contemporanee*, in «Plexus», 7 (2011), disponibile sul sito: <http://www.rivistaplexus.it>.

⁷ A. Scola, *Uomo-Donna. Il «caso serio» dell'amore*, Marietti, Genova-Milano 2002, p. 25.

⁸ V. Cigoli, G. Tamazza, «Generatività», in *L'Intervista clinica generazionale*, pref. di C. Pontalti, Cortina, Milano 2009, p. 57.

⁹ V. Cigoli, G. Tamazza, *L'Intervista clinica generazionale*, pref. di C. Pontalti, Cortina, Milano 2009, pp. 367-375.

¹⁰ V. Cigoli, G. Tamazza, «Conclusioni. La voce fondatrice e l'onda traumatica», in *L'Intervista clinica generazionale*, pref. di C. Pontalti, Cortina, Milano 2009, p. 357.

¹¹ V. Cigoli, G. Tamazza, «Generatività», in *L'Intervista clinica generazionale*, pref. di C. Pontalti, Cortina, Milano 2009, p. 79.